

Traffico d'armi

A novembre il Parlamento decide sulle nuove norme Il Pci: pene più severe

ROMA. Controllo parlamentare sulle esportazioni di armi, istituzione di un comitato interministeriale e di altri organismi specializzati, creazione di un albo delle imprese abilitate all'esportazione degli armamenti, accertamenti più severi per impedire le cosiddette «riangolazioni». Si incentrerà soprattutto su queste misure il disegno di legge sull'esportazione di materiali di difesa elaborato da un comitato ristretto della commissione Esteri della Camera, primo tentativo di regolamentazione organica della materia dopo anni di inadempienze e di scandali. Ad anticiparne i contenuti è stato il coordinatore del comitato, il dc Giuseppe Zamberletti. Entro la prima metà di novembre inizierà l'esame in sede legislativa del provvedimento.

Gli aspetti più innovativi del provvedimento riguardano, a giudizio di Zamberletti, i meccanismi di controllo politico dell'import-export delle armi. Ad un Comitato interministeriale per gli scambi di materiale di difesa (Cisd), presieduto dal presidente del Consiglio, competerà l'elaborazione delle direttive e dei divieti sull'esportazione di armi. Gli indirizzi dovranno essere comunicati al Parlamento, assieme ai rapporti annuali con l'indicazione dei materiali esportati, la loro destinazione e il valore, e l'elenco delle licenze revocate. Sarà istituito inoltre presso il ministero degli Esteri un registro delle imprese abilitate a chiedere le licenze di esportazione. Solo le ditte

registrate nell'elenco potranno chiedere al Cisd l'autorizzazione alla trattativa prima di intraprendere qualsiasi iniziativa commerciale verso paesi non alleati (per quelli alleati sarà sufficiente invece una semplice notifica). Alla richiesta di autorizzazione il ministro degli Esteri (o del Commercio estero) dovrà dare una risposta motivata entro 60 giorni. Identica procedura è prevista per le licenze di produzione.

Ad un ufficio di coordinamento, istituito presso il segretario generale della Difesa, spetterà infine il controllo sul rispetto delle certificazioni finali delle armi. In ogni caso viene vietata la vendita di armi se in contrasto con gli impegni internazionali dell'Italia, o se rischia di essere utilizzata dove siano accertati gravi violazioni dei diritti umani o ancora a paesi che pur ricevendo aiuti umanitari dall'Italia destinano al bilancio militare risorse eccedenti alle loro esigenze di difesa.

Deposizione di un «nero» nel corso di un processo in Corte d'assise a Roma Dice Paolo Aleandri...

«Volevamo rapire Gelli che ci utilizzava come pedine»

Tre terroristi neri da tempo in carcere avevano progettato, nel 1978, di rapire Licio Gelli, il capo della P2, all'hotel Excelsior dove il «venerabile» scendeva ogni giorno per ricevere ben noti personaggi del mondo politico italiano. Lo ha raccontato il neofascista «pentito» Paolo Aleandri nell'aula bunker di Roma dove viene processato con Sergio Calore e Bruno Mariani.

ROMA. È stato il «pentito» Paolo Aleandri, nel corso del suo interrogatorio, che ha raccontato i dettagli del piano alla Corte riunita nell'aula bunker del Foro Italico, dove è in corso il processo contro 149 estremisti di destra accusati di aver fatto parte dei gruppi eversivi che, tra il 1977 e il 1982, misero a segno, nella capitale, decine di attentati, ferimenti, rapine e furti.

Aleandri, nel corso di una deposizione di estremo interesse, ha parlato dei contatti con alcuni personaggi del terrorismo rosso e della malavita comune, aggiungendo che il proprio gruppo aveva a disposizione «ingenti quantità di esplosivo». Il terrorista nero «pentito» ha inoltre pre-

Il colpo all'Excelsior e i contatti al tempo del dibattito per il «golpe» Borghese



Licio Gelli

raggiunto grande notorietà, ma che già aveva cominciato a ricevere all'Excelsior decine e decine di personaggi del mondo politico e imprenditoriale. Il «venerabile» Aleandri è stato preciso e circostanziato. Ha spiegato che il capo della P2, a quel tempo, non aveva ancora

completato il piano di «appropriamento» dei servizi segreti e degli ambienti militari. Insomma Gelli, in quel periodo, non aveva certo bisogno di chiedere aiuto ad un gruppo un po' sgangherato di terroristi neri che avrebbero potuto sfuggire ad ogni controllo, quando aveva già stabilito ben più alti e proficui contatti. Aleandri ha poi parlato a lungo, ai giudici della Corte d'assise, dei tentativi «un po' utopistici», di contattare formazioni di «Autonomia operaia» per procedere ad attacchi comuni contro le istituzioni. Il progetto sarebbe stato portato avanti soprattutto attraverso il giornale «Costruiamo l'azione». Fu comunque stabilito un primo collegamento tra i «neri» e un gruppo del terrorismo rosso capeggiato dall'ex giudice Egidio Giuliani, già coinvolto nel processo contro il «Movimento comunista rivoluzionario». Ora sono molto attese le deposizioni di Sergio Calore e Bruno Mariani, imputati nello stesso processo del Foro Italico.

Per quanto riguarda il rapimento di Gelli, Aleandri ha precisato che tutto fu studiato sin nei minimi dettagli, ma che si decise poi di non farne nulla per una serie di difficoltà «strategiche». Come è noto, Gelli, nel frattempo, si era saldamente legato ad altri «neri» (è stato condannato dalla Corte d'assise di Firenze per questo motivo) e soprattutto aveva

Futuro di Montalto: divisione tra Dc e Psi



Sostanziale divergenza di vedute tra Dc e Psi sul futuro della centrale termoelettrica di Montalto di Castro. Il motivo della contesa è la metodologia di alimentazione per far funzionare gli impianti, ora nucleari, trasformandoli in polcombustibile o topping. Il dissenso è emerso alla commissione Attività produttive della Camera dove l'ufficio di presidenza, nell'ambito della riconversione in legge del decreto del governo per la trasformazione degli impianti, ha sentito ieri sera i rappresentanti delle principali aziende termoelettromeccaniche italiane (Fiat, Tosi, Ansaldo, Nuovo Pignone e Gie).

Deputato dc: «Sulla violenza sessuale siamo impreparati»

hanno dichiarato ai colleghi degli altri partiti di non aver «riferito abbastanza» sul soggetto. I comunisti hanno esercitato pressioni perché la seduta sia rinvocata al più presto. Niide lotti ha garantito il proprio interessamento.

Sta bene Pesava 450 grammi alla nascita

È saltata ieri, in commissione Giustizia alla Camera, la discussione del disegno di legge sulla violenza sessuale. Motivo: i deputati democristiani presenti in commissione, Carlo Castelli e Ombretta Canilli Fumagalli, 450 grammi. Il caso «eccezionale», secondo gli stessi sanitari, da segnalare nella letteratura scientifica sull'argomento. Nel corso di questi mesi Valentina, nata il 7 maggio, ha dovuto superare moltissimi problemi. Adesso è ancora un po' piccola ma è perfettamente normale.

Oggi riunione dei senati accademici

ammministrazione e collegato alla Finanziaria. La conferenza permanente dei rettori continua a ribadire il suo no al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego per tutto il 1989 e quindi anche quella del personale docente e non docente degli atenei.

Uccide 3 quaglie, condannato a un anno e sei mesi

Il pretore di Nardò, Angelo Sodo, ha condannato ad un anno e sei mesi di reclusione e a 800mila lire di multa il cacciatore Giuliano Vicinolo, di 32 anni di Nardò, accusato di aver ucciso tre quaglie in un periodo in cui la caccia non è consentita. Il magistrato ha giudicato l'uomo colpevole di furto aggravato, «perché compiuto su selvaggina che costituisce patrimonio indisponibile dello Stato», e danneggiamento aggravato dell'ambiente («Può essere danneggiato anche da una caccia indiscriminata e non consentita in determinati luoghi o in determinati tempi»).

Presentato il volume di Sales sulla camorra

La camorra ieri, la camorra oggi. Il libro di Isala Sales «La camorra le camorre» (edito dagli Editori Riuniti) ricostruisce le vicende della malavita campana dalle sue origini fino ai giorni nostri. È il primo volume che cerca di dare una visione complessiva del fenomeno camorra. Ieri sera Francesco De Martino, Francesco Barbagallo, Maurizio Valenzi, Amato Lamberti, Corrado Stajano e Carlo Smuraglia hanno assistito alla presentazione del volume.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Iniziativa. G. Santilli, Pescara. Una delegazione del Partito comunista cileno, composta da Luis De La Fuente, Ciga Standier, e dai compagni giuliani del Cile, come Antonio Leal e Sergio Insuza, si è incontrata ieri con il compagno Antonio Rubbi, della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali. Nel corso del cordiale incontro si è esaminata la situazione creata in Cile a seguito della vittoria del «no» sul recente referendum. Antonio Rubbi ha espresso la solidarietà dei comunisti italiani con la lotta del popolo cileno per il pieno recupero della sovranità nazionale e l'impegno ad intensificare gli sforzi per un rapido ritorno in patria di tutti gli esiliati.

Parla la vedova del sindaco di Gioia Tauro

«Sì, mio marito incontrò Misasi ma nessun dc si è fatto più vivo»

«Sì, ho denunciato la mafia ed i Ptomalli e sono rimasta sola. Né partiti né gruppi né Chiesa mi hanno aiutato». Neppure il mio parroco. Marianna Rombolà, moglie di Vincenzo Gentile, il sindaco di Gioia Tauro ammazzato in un agguato mafioso l'8 maggio del 1987, avverte: «Se mi uccidono o succede qualcosa ai miei familiari non potranno che essere stati quelli che ho denunciato».

ALDO VARANO

PALMI. La donna ha risposto in modo semplice, ma determinato, alle domande dei cronisti durante una pausa del processo che vede imputati, per una lunga filza di reati, consiglieri comunali, ex sindaci (dc), ex assessori e vicisindaci (psdi) del comune di Gioia che, secondo i magistrati che a suo tempo li fecero arrestare, costituivano «una giunta assoggettata alla mafia». Interamente vestita di nero, i capelli castani che cominciano a diventare bianchi raccolti dietro la nuca come quelli delle contadine calabresi, parla sempre a voce bassa: difende strenuamente la memoria di suo marito, nega fosse un uomo chiacchierato e reagisce con vivacità quando lei si ricorda che suo marito è stato sindaco dc nei paesi di Ptomalli per anni prima di essere ucciso. «L'On. Misasi», Neanche lui - aggiunge subito - si è più fatto sentire». Ma perché il potente deputato consentiva, braccio destro dell'On. De Mita e sottosegretario alla presidenza (a quel tempo anche segretario regionale della Dc calabrese), si sarebbe dovuto far sentire? «L'On. Misasi - racconta Marianna

Rombolà - diceva di essere molto amico di mio marito. Ogni volta che si avvicinavano le elezioni, dato che i voti di mio marito facevano gola, si faceva vivo. E quando veniva a Gioia veniva sempre fin dentro casa mia. Ma da dopo l'omicidio non ho più avuto sue notizie. Non è stata una bella cosa: lui è l'uomo più importante del partito». Quindi è vero: quando il sindaco di Gioia è stato ammazzato erano in corso, siamo alla vigilia delle elezioni politiche, pressioni fortissime per riportare dentro la Dc i fuoriusciti che, assieme a Gentile, avevano presentato una civica mandando la Dc ufficiale all'opposizione. Un rientro al quale Gentile si opponeva anche perché la Dc, in quei giorni, gli aveva rifiutato la candidatura al Senato a favore dell'allora procuratore della Repubblica del tribunale di Palmi, il dottor Giuseppe Tuccio. Ed alla domanda perché mai né lei, né suo marito avessero prima di allora denunciato le collusioni tra il mondo della politica e quello della mafia, dà una risposta durissima e tagliente: «Siamo stati zitti perché non c'erano gli uomini di ora in magistratura e polizia. Io - aggiunge perché non vi siano dubbi - ho molta fiducia negli attuali giudici di Palmi: se non ci fossero stati loro non avrei parlato».

«Ho pianto nel denunciarmi» Leonardo Marino in Tv Il suo '68 gronda sangue

«Ho pianto molto quando ho dovuto fare i nomi dei miei compagni». Leonardo Marino, il pentito del delitto Calabresi, si è presentato così sui teleschermi. L'intervista, trasmessa dal nuovo settimanale Tg1, non offre novità. Lascia, però, due sensazioni piuttosto nette. Il richiamo ai sentimenti e al «benpensantismo andato» e, per converso, una traccia «criminalizzante» del '68. Ma fu proprio così?

FABIO INWINKL

ROMA. «Alcuni giorni dopo l'arresto scrisse alle mie sorelle per chiedere il loro perdono. Così mi risposero: «Se oggi hai avuto il coraggio di fare questo passo, vuol dire che il bene che ti hanno insegnato i nostri genitori - fare il grande del male che si incontra nella vita». Sono parole di Leonardo Marino, il pentito del nuovo settimanale Tg1 Sette, andato in onda ieri sera. L'uomo, che si è accusato dell'omicidio del commissario Calabresi, coinvolgendo nella responsabilità del crimine gli ex compagni di «Lotta continua» Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, appare dolente e commosso.

«Con Adriano ci siamo lasciati dandoci la mano. Con Bompressi - è sempre Marino che parla - è stato più sofferto. Ma vorrei che anche lui si rendesse conto di quel che abbiamo fatto». L'autocoscienza si conclude con un richiamo ai «confratelli» Sofri e Bompressi: «Con Adriano ci siamo lasciati dandoci la mano. Con Bompressi - è sempre Marino che parla - è stato più sofferto. Ma vorrei che anche lui si rendesse conto di quel che abbiamo fatto». Sin qui il dialogo televisivo. Che dire? Non è questa l'occasione per valutare la buona fede o meno del personaggio. Lascia però perplessi lo scenario delineato nella trasmissione, quello di un Sessantotto tutto terribile, quanto prima era mitico e radioso. E questo ci convince poco.

Le indagini sul giallo di Linate «Quelle foto sono false» Nuova truffa Anghessa?

MILANO. Non sono foto autentiche degli ostaggi americani in Libano: la perizia effettuata ieri sulle immagini sequestrate giovedì scorso a Linate ad Aline Ibrahim Rizkallah ha rafforzato l'ipotesi che dietro tutta la vicenda ci sia solo un tentativo di truffa. Le foto che ritraggono il professor Alan Steen e il giornalista Thomas Anderson sono state riprese fotografando altre fotografie della terza foto trovata nel doppio fondo della valigia ormai si dubita persino che possa essere quella di un terzo ostaggio (come si era dato per scontato fin dall'inizio).

zitti milanesi: l'immagine trovata nella valigia della libanese è una copia, ma effettuata nel verso giusto. Prima di sposare esplicitamente l'ipotesi di un tentativo di truffa, il capo della Digos Achille Serra aspetta di conoscere i risultati della perizia grafica sulla lettera firmata da Albert Steen. Vera o falsa? La perizia non è stata ancora effettuata per il semplice motivo che, a cinque giorni dall'arresto della presunta terrorista, i servizi di sicurezza statunitensi non hanno ancora fatto pervenire alla Digos un campione della grafia del professore rapito. Una negligenza decisamente singolare, a meno che gli americani non siano già convinti di essere di fronte a un «bidone» e si stiano quindi disinteressando - o quasi - della faccenda.



Renzo Arbore, nominato ieri «maresciallo ad onorem»

«Volante 1» a pranzo con Renzo

È trascorsa appena una settimana dalla rapina subita sotto casa, che Renzo Arbore ha di nuovo a che fare con la polizia. Ma niente paura: questa volta l'incontro è un invito a pranzo degli uomini delle «volanti», i protagonisti delle simpatiche «battute via radio» che hanno animato le serate di «Indietro tutta». Arbore ha accettato, e noi lo abbiamo seguito...

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Volante uno a volante due, aspetta Arbore per pranzo... correte!». Non siamo dietro le quinte di «Indietro tutta», ma nel cuore della polizia romana, nella sede delle «volanti». E non è neanche uno scherzo: Renzo Arbore c'è davvero. È venuto ad incontrare «dal vivo» gli agenti delle volanti, quelli che nella sua trasmissione si appostavano in «via Nomentana angelo Montesacro», a caccia del «oro infuorato». Ora sono tutti davanti a lui a battergli le mani: lo hanno invitato a pranzo insieme agli inventori di «volante uno a volante due», Arnaldo Santoro e Alfredo Cerruti. A fare gli onori di

casa, ovviamente, il questore della capitale, Mario Jovine che, in fatto di battute di spirito, non è stato certo da meno del più noto mattatore. Sgobbiano «sobriamente» tutte le possibili tonalità di verde (pantalone di un bel verdone, giacca verde bottiglia, maglione verde prato con righe gialle e rosse, camicia bianca a disegni rossi), l'ammiraglio Arbore è arrivato all'una in punto in via Guido Reni, passando davanti a tutte le volanti schierate nel piazzale della caserma. Poche parole per presentarlo - né d'altronde ce n'era bisogno - e poi il questore ha lasciato al presentatore la parola. «Mi sento un po' in imbarazzo - ha esordito Arbore - Non ero abituato a trovarmi davanti a poliziotti tutti insieme. Mi fa davvero piacere. E bello poter instaurare un rapporto più diretto con le forze dell'ordine, specialmente adesso che sono molto più vicine ai cittadini». A questo punto non poteva certo mancare, in bilico tra il «davvero sentito» e la retorica, la citazione di Pasolini che, dopo i fatti di Valle Giulia, definì gli agenti figli del popolo.

Una «larga ricorrenza» passa dalla platea alle mani di Arbore e dei suoi amici: il presentatore diventa «maresciallo ad onorem» e, colpo di scena, ecco un bel paio di guanti d'ordinanza in regalo: «Questi però non perdetevi!» riecheggiano dalla platea gli agenti, alludendo alle battute di «Indietro tutta». Prima del pranzo nella mensa della polizia, i cronisti assalgono il presentatore. «Lo sa che siamo tutti «neristi»? si domanda. «Mamma mia! Speriamo sia l'ultima volta che vi incontro», risponde divertito Arbore, rimandando alla rapina subita una settimana fa.